

Il contributo della Scuola Cattolica all'educazione scolastica alla luce degli Orientamenti pastorali

Roma, Centro studi sulla Scuola Cattolica, 5 maggio 2011

Mariano Crociata

Uno necessario sforzo di riflessione

Desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento e il mio incoraggiamento allo sforzo di riflessione con cui il Centro studi sulla Scuola Cattolica accompagna il lavoro di tante istituzioni e di molti operatori scolastici per rispondere alle attese di numerosi ragazzi e giovani, che insieme alle loro famiglie si affidano alle scuole paritarie nate e condotte secondo le direttive espresse dalla comunità ecclesiale o comunque ispirate dalla visione cristiana della vita e della realtà. Si tratta di uno sforzo da considerare vitale per qualsiasi dimensione ecclesiale, ma che assume un rilievo particolare quando è in gioco l'esercizio della responsabilità educativa nella scuola. Esso interessa l'istituzione stessa e il valore da cui origina, ovvero la libertà di educazione, vigente in quasi tutti i Paesi europei ma la cui evidenza si trova in Italia ad essere il più delle volte oscurata e che, perciò, ha bisogno di venire sempre di nuovo motivata e sostenuta con le buone ragioni che le appartengono. Tale sforzo di riflessione interessa le persone che operano nelle scuole paritarie, poiché né l'attività propriamente educativa, con le sue esigenze didattiche, né gli aspetti gestionali e organizzativi che tale attività comporta possono essere condotti e promossi senza adeguate motivazioni e senza costante aggiornamento e formazione permanente. La sola attiva esistenza di un Centro studi come questo denota una visione delle cose qualificante per tutti coloro che vi si riferiscono e per l'attività scolastica che svolgono.

La pubblicazione del documento dei Vescovi *Educare alla vita buona del Vangelo* (4 ottobre 2010) come orientamento pastorale per il decennio in corso rappresenta una opportunità unica, o forse ancora di più una interpellanza e una sfida, per la Scuola Cattolica. I Vescovi vengono ad adottare come tema di impegno pastorale per tutte le comunità proprio quell'ambito che costituisce il compito specifico della scuola. L'educazione è compito specifico per la scuola secondo la forma che le è propria, ovvero nella modalità e secondo le caratteristiche della cultura da trasmettere e assimilare. Se la sfida si rivolge a tutti coloro che – innanzitutto credenti, ma anche quanti sono sensibili e attenti alla voce della Chiesa – operano nella scuola, essa raggiunge in modo ancora più esigente quanti fanno Scuola Cattolica e, come tali, abbracciano la visione cristiana, posta a fondamento e assunta come spirito caratterizzante il compito educativo nella scuola. In questo senso è doveroso dar corpo all'esigenza di restituire nuovo slancio al progetto educativo della Scuola Cattolica. Questo è, infatti, un tempo opportuno per tutti noi e sarebbe grave non percepirlo e non raccoglierne l'appello.

Il documento dei Vescovi per il decennio: tra evangelizzazione ed emergenza

La formulazione del titolo di questo mio intervento mi offre il destro per attestarmi su alcuni presupposti di fondo ripresi alla luce del documento dei Vescovi. So bene infatti che da me non avete bisogno di ascoltare esposizioni concernenti la didattica o i programmi scolastici o qualcosa di simile; e questo anche per una ragione che ci riporta alla motivazione che ha condotto i Vescovi a proporre l'educazione come tema pastorale unificante del decennio. È il discernimento magisteriale proprio del ministero episcopale che li ha portati a vedere combinarsi due esigenze nel cammino della Chiesa in Italia.

La prima esigenza riguarda il cuore stesso dell'azione pastorale; essa consiste nella missione evangelizzatrice, che sta alla vigile considerazione dei Vescovi e del loro orientamento pastorale fin dall'indomani del concilio Vaticano II. Proprio in tale direzione oggi la Chiesa in Italia sente di dover concentrare la propria attenzione sulla persona e sulle condizioni concrete della sua esperienza per fecondarla con l'annuncio del Vangelo e con la forza della testimonianza cristiana. Raggiungere la persona nei suoi ambienti di vita è il compito che ci siamo dati a partire dal convegno ecclesiale di Verona. L'evangelizzazione ha bisogno di raggiungere il livello dell'accompagnamento personale nella crescita della fede, e quindi dell'educazione nella sua interezza, per adeguare la sua efficacia in questo nostro tempo.

Una sorta di controprova alla pertinenza di tale discernimento è costituita dalla considerazione che proprio al livello della condizione esistenziale e interiore della persona è in atto una crisi – il nostro documento parla di «dissociazione» (n. 13) – che fa dell'educazione una «emergenza» (nn. 3, 9, 11), per riprendere una espressione usata dal Papa. C'è bisogno di raggiungere la persona, sì, ma nella consapevolezza piuttosto penosa che essa vive una fase di specifica difficoltà. Centralità e, nello stesso tempo, inedita difficoltà della condizione personale caratterizzano la realtà sociale tutta intera, poiché riflettono la situazione spirituale del nostro tempo. Ciò significa che tutti dobbiamo misurarci con tale situazione. E di fatto il problema affligge trasversalmente famiglia e scuola, parrocchia e società civile nelle sue articolazioni più sensibili in ordine all'aggregazione e alla presenza delle nuove generazioni. Il documento ci conduce a prendere coscienza che educazione cristiana e educazione *tout court* condividono le medesime difficoltà e possono fruire di analoghe opportunità. Una presa di coscienza è condizione previa di ogni impegno in questo ambito.

La Scuola Cattolica: coerenza e responsabilità

Qual è il contributo specifico che la Scuola Cattolica può apportare al compito educativo in generale? Disponiamo di una prima risposta, ma di tipo estrinseco, alla domanda così formulata. Nella sua identità la Scuola Cattolica sa di farsi carico in partenza di un dovere di esemplarità di fronte a tutto il mondo della scuola. Non intendo in tal modo dare espressione solo a un condizionamento psicologico e quindi sociologico, tipico delle realtà minoritarie (e qui viene da pensare alle scuole cattoliche di Paesi nei quali i cattolici sono una più o meno irrisoria minoranza e tuttavia le loro scuole godono di un largo consenso e apprezzamento ben oltre i confini dell'appartenenza confessionale); mi riferisco invece alla responsabilità che comporta il dirsi cattolico, il far uso pubblicamente di una etichetta che ha l'effetto, tra l'altro, di mettere in gioco in qualche modo l'intera

realtà ecclesiale e, soprattutto, la pretesa della sua proposta educativa. Più direttamente, in realtà, qualificare qualcosa come cattolico costituisce, in ultimo, una forma di pubblica professione. E da chi fa pubblico atto di professione di fede ci si attende naturalmente che dia prova, anche attraverso la coerenza, della verità di ciò che professa.

La verità di ciò che professiamo consiste nella ferma e fondata convinzione che il modello di umanità realizzato e proposto da Gesù Cristo, e perpetuato vivamente nella Chiesa, rappresenta un ideale di umanità pienamente valido per tutti. Questa non vuole essere una petizione di principio, non un atto di arroganza morale e religiosa, ma l'espressione di una fede il cui contenuto ha riconosciuto e sperimentato in Cristo, unitamente e perfettamente, il Figlio di Dio e il figlio dell'uomo. Gesù Cristo è l'uomo come uscito dalle mani di Dio creatore, nonostante e contro il peccato che ha deturpato fin dagli inizi l'immagine di Dio nell'uomo. Egli ha ricostituito quell'immagine realizzandola perfettamente in sé e rendendola nuovamente accessibile a noi mediante la sua croce e la sua risurrezione. La vita della Chiesa, con il suo organismo sacramentale, non è altro che la continua abilitazione e ricostituzione della genuina umanità dell'uomo, elevata fino alla comunione delle Persone divine grazie all'inserimento nel Corpo di Cristo per la potenza dello Spirito Santo. In un certo senso tutta la vita della Chiesa è un cammino educativo verso una crescente e compiuta umanizzazione che conosce la sua verità ultima in una divinizzazione che non altera l'umanità ma ne realizza la verità, la radice e il fondamento, l'aspirazione e la destinazione definitiva. Nel suo condurre ogni creatura umana raggiunta dall'annuncio e aperta alla fede verso la pienezza della sua umanità, la Chiesa si rivela come madre dei veri viventi e la sua azione come il grande progetto educativo. Senza la pretesa di assorbire tutto l'umano, la Chiesa si ripropone nella sua qualità costitutiva di maestra «esperta in umanità», secondo l'espressione di Paolo VI; ma, proprio perché tale, capace di riconoscere, apprezzare e fare proprio tutto ciò che di genuinamente umano (cf. *Fil* 4,8) incrocia lungo il cammino della storia e dei popoli. Essa forgia tutto dell'umano per una sintesi che ha il suo modello, il suo ideale, il suo compimento in Cristo Gesù.

Sullo sfondo cristologico ed ecclesiologico accennato, prendono corpo e senso le molteplici espressioni e attuazioni di questo grande progetto educativo, a partire dalla iniziazione cristiana fino all'accompagnamento spirituale di piccoli e grandi, giovani e adulti nei loro stati e nei loro percorsi di vita. La scuola è una modalità e una istituzione decisiva nel processo educativo delle nuove generazioni. Il fatto che l'appartenenza confessionale possa generare, tra le altre, anche una iniziativa di promozione scolastica colloca la Scuola Cattolica all'incrocio tra la pretesa e la capacità di fare scuola, come e meglio di altri, e l'esigenza tutta antropologica, in una società plurale, di fare della istituzione educativa scolastica uno spazio espressivo della creatività della società intera nella varietà degli orientamenti culturali e delle sensibilità religiose che la innervano. A tale visione della libertà educativa soggiace la convinzione decisiva che non si dà educazione se non in riferimento ad un orizzonte coerente di senso, ad una visione tendenzialmente unitaria (ma non per questo chiusa ed esclusiva) della bontà della vita, dell'affidabilità del mondo, della possibilità di trovarvi significativamente posto e ruolo. Decisiva è la capacità di una visione della realtà di integrare le altre visioni nella loro potenzialità e ricchezza senza l'arrogante pretesa di cancellarle; ma anche la convinzione motivata che la propria proposta di umanità ne condensa tutti gli aspetti più elevati portandoli a compiutezza e realizzazione.

Quale apporto dalla Scuola Cattolica

Sulla base di queste considerazioni, diventa possibile dire qualcosa di più specifico sulla Scuola Cattolica e il suo compito nei confronti dell'educazione scolastica e formativa.

Bisogna precisare al riguardo la collocazione della scuola paritaria nel sistema pubblico dell'istruzione. Ormai deve essere considerato ampiamente compiuto il passaggio all'autonomia scolastica e, quindi, a una figura di scuola sempre più espressione della società civile e sempre meno dello Stato. Tale nuova impostazione, sebbene sia ancora lontana dal conseguimento di una piena libertà educativa, nondimeno si pone sulla linea della sussidiarietà, che riconosce allo Stato il ruolo di garante dell'uguaglianza delle opportunità e della qualità del servizio, in un quadro di responsabilità e di solidarietà nel rispetto delle norme comuni. Ma il cammino è ancora lungo verso l'affermazione del soggetto naturale educante nella persona e, per i minori, nella famiglia, e quindi nelle forme associative che dall'una e dall'altra possono nascere.

Confrontandoci con gli Orientamenti pastorali, possiamo cogliere l'originalità della Scuola Cattolica anche dal confronto con quanto i Vescovi dicono della scuola in generale.

Essa, infatti, – scrivono i Vescovi al n. 46 – ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune.

In questi termini viene colto il compito specifico della scuola come luogo e strumento di trasmissione della cultura. Viene nondimeno avvertito il rischio di riduzione di tale compito alla mera istruzione sul “come fare”, più che

sul senso delle scelte di vita e sul “chi essere”. Di conseguenza, anche il docente tende a essere considerato non tanto un maestro di cultura e di vita, quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell'apprendimento; tutt'al più, un divulgatore di comportamenti socialmente accettabili.

C'è, dunque, bisogno di avvalorare la dimensione educativa del compito istituzionale della scuola. Accanto all'abilitazione «all'ingresso competente nel mondo del lavoro e delle professioni, all'uso sapiente dei nuovi linguaggi, alla cittadinanza e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità», la scuola ha bisogno soprattutto di promuovere «una cultura umanistica e sapienziale, abilitando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo». A tale scopo è necessario curare la formazione di tutti coloro che operano nella scuola (dei quali caratteristica fondamentale, in quanto educatori, è il carattere testimoniale e la capacità di farsi carico, di essere presenti, di accompagnare: cf. n. 29) e promuovere tutte le forme di collaborazione con tutti gli altri soggetti educativi, a cominciare dalla famiglia, ma anche con la comunità cristiana a cui il documento affida una responsabilità di iniziativa nei confronti della scuola, in una reciprocità volta a promuovere quelle forme di «alleanza educativa» (cf. nn. 35, 54) che troviamo tra le indicazioni decisive dei Vescovi.

Nel confronto con la Scuola Cattolica emerge subito una caratteristica che può sembrare contrappositiva rispetto alla scuola statale; a questa infatti viene convenzionalmente e abitualmente attribuita la qualifica di laica, in contrasto con il carattere confessionale della prima; solo che laica in questo caso viene inteso come equivalente a neutrale, e quindi a-religiosa e quasi tendenzialmente laicista, slittando surrettiziamente verso una posizione anti-religiosa. In realtà la vera laicità non esclude i valori, anche religiosi, ma consente che essi convivano nel rispetto e nel confronto reciproco, facendoli diventare fermento di una società plurale ma ricca di umanità. L'idea che la laicità consista nell'assenza, se non nel rifiuto, di ogni dimensione valoriale, ideale, religiosa è essa stessa la prima e più perniciosa forma di ideologia, poiché si basa sulla negazione di ciò che invece costituisce la radice di ogni autentica umanità. Ciò che nega la laicità non è la presenza di valori e di fedi, ma semmai la loro imposizione. Laicità equivale a dimensione razionale e naturale. Essa pertanto connota la Scuola Cattolica tanto quanto la scuola statale.

Anche la Scuola Cattolica, in quanto scuola, ha il compito di sviluppare le capacità critiche del ragazzo e del giovane, di far crescere la sua potenzialità di comprensione, di libertà, di orientamento responsabile nella vita e nella società. Essa svolge tale servizio tipicamente scolastico sviluppando «una proposta pedagogica e culturale di qualità, radicata nei valori educativi ispirati al Vangelo» (n. 48). Tale chiarezza di proposta ha già di per sé una forte valenza educativa. Ciò che infatti viene richiesto nell'educazione è la chiarezza dell'offerta di una visione della realtà e di uno stile di vita. Solo dalla assunzione di un orizzonte definito di esperienza diventa accessibile l'ingresso nell'umano di una nuova creatura. Giustamente il documento mette in guardia dal timore di una compiuta proposta educativa, poiché essa compromette la crescita effettiva di una persona. Scrivono i Vescovi che

l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico (n. 10).

Anche l'esplicita proposta religiosa della vita – che le famiglie cristiane, e non solo esse, vogliono vedere offerta ai loro figli, non solo nella forma della scelta della Scuola Cattolica, ma almeno anche nella facoltà di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale – rappresenta la forma più alta di abilitazione alla libertà, poiché non si può rifiutare né abbracciare ciò che in qualche modo non si conosce. La stessa esperienza cristiana viene offerta a chi cresce come condizione e spazio di umanizzazione che prepara adeguatamente alla sua appropriazione personale o anche – perché no? – al suo rifiuto. Ciò che infatti non può non caratterizzare il cammino educativo è l'apprendistato della libertà, che si compie comunque come acquisizione della capacità di scegliere almeno tra due possibili alternative, la cui forma più elementare è quella tra bene e male. La vera educazione non si compie dunque per via di costrizione, ma di incontro, di esperienza e di cammino, di relazione e di dedizione. Il potere affascinante di una proposta di vita dice solo la coerenza e la ricchezza di una tradizione capace di trasmettere il suo senso a chi sta crescendo e si sta lasciando educare; starà a lui abbracciare con adesione e decisione personale ciò che ha ricevuto e che lo ha fatto diventare umano.

Nella Scuola Cattolica trova risposta una esigenza rilevante del compito educativo in questo nostro tempo. La transizione da una società integrata ad una società complessa impone di necessità la costruzione di spazi e ambienti adeguati all'accoglienza delle nuove generazioni che consenta ad esse di non trovarsi nella condizione di smarrimento che una pluralità disarticolata e priva di punti di riferimento è destinata inesorabilmente a determinare e diffondere. Chi viene al mondo ha bisogno di un orizzonte, socialmente delineabile inizialmente attorno alle figure dei genitori e dei singoli educatori, che renda possibile la percezione della unitarietà e della coerenza della realtà, della sua bontà e del suo senso, della sua disponibilità a offrire un posto e una accoglienza al nuovo arrivato. Questi piccoli mondi di vita sono condizione indispensabile di vera umanizzazione.

La Scuola Cattolica, nel tessuto di relazioni sociali e istituzionali che la configurano, nella rete di alleanze educative che può suscitare e instaurare, rappresenta l'offerta onesta di una coerente proposta educativa non chiusa e isolata dal resto del mondo, ma aperta ad un dialogo e ad uno spirito critico che abilita a stare al mondo a partire da una posizione di chiarezza che offre le condizioni per far crescere una persona libera e responsabile, volto umano inconfondibile di autentico credente anche quando essa non riesca ad adeguare una fede compiuta.

Questo ci dice anche un contributo specifico che la Scuola Cattolica apporta alla scuola statale; esso consiste nel richiamare al valore della tradizione cristiana e al carattere popolare del cattolicesimo italiano come dimensione ancora largamente dominante nel tessuto sociale della nostra comunità nazionale. Salvaguardare tale patrimonio, anche solo quanto alla sua dimensione culturale, nello svolgimento del compito educativo, significa non difendere una parte o anche una confessione, ma assicurare una continuità di tradizione e di cultura capace di abilitare buoni cittadini, oltre che eventualmente veri credenti, in uno spazio sociale che nulla ha da perdere in libertà e in razionalità critica, anche quando l'apertura alla trascendenza inscritta nella nostra tradizione storica debba trovarsi ad essere ancora di nuovo ripetutamente abbracciata da nuovi credenti. Sta in ciò un contributo decisivo che il cattolicesimo italiano può offrire e di cui il nostro popolo ha bisogno per non degradare sempre di più verso una condizione di disorientamento e di dispersione culturale e spirituale innanzitutto, ma poi anche sociale e civile.

Richiamare in questo contesto la centralità della persona, il ruolo educativo della comunità scolastica, la capacità di orientamento e di accompagnamento nella costruzione della identità personale, l'esigenza di una formazione culturale e professionale integralmente umana, l'attenzione alla dimensione etica e religiosa della vita e della cultura, la responsabilità di educare alla cittadinanza attiva e democratica per uno sviluppo sostenibile, l'opportunità – come già accennato – di mettere in collegamento, in alleanza, la Scuola Cattolica con il territorio, a cominciare dalla famiglia e dalla parrocchia, con una vigilanza costante sulla sua identità cattolica e sulla ispirazione ideale e pratica che ne scaturisce: tutto questo può offrire come l'indice di un ideale capitolato attorno a cui costruire una trattazione esauriente della identità e della missione della Scuola Cattolica, come del resto sta puntualmente facendo il Centro studi che promuove questo seminario.

Aver menzionato questa serie di temi vuole esprimere la consapevolezza della complessità delle questioni che toccano la Scuola Cattolica e che non bisogna mai cessare di rivisitare e approfondire. La conclusione vorrei tuttavia affidarla non solo alle esigenze aperte e all'invito insistente di un accompagnamento intelligente e responsabile verso un ambito così significativo del mondo ecclesiale e del mondo della scuola pubblica in Italia, ma anche ad una considerazione che prende spunto

e sviluppo da un tema del discorso del Papa ai Vescovi italiani nell'assemblea del maggio 2010, poi ripreso nel documento dei Vescovi.

Dice Benedetto XVI a proposito delle radici profonde della attuale emergenza educativa:

Una radice essenziale consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'"io" diventa se stesso solo dal "tu" e dal "noi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo "tu" e "noi" nel quale si apre l'"io" a se stesso. Quindi un primo punto mi sembra questo: superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un "io" completo in se stesso, mentre diventa "io" anche nell'incontro collettivo con il "tu" e con il "noi" (n. 9).

Qui non è in gioco soltanto la dimensione sociologica e culturale dell'individualismo, che pure vi svolge un ruolo decisivo e preoccupante; qui è in gioco tutta una antropologia. Il Papa ci vuole dire che le pretese dell'individualismo non hanno solo l'effetto di isolare la persona umana, ma soprattutto di snaturarla profondamente nella sua identità e interiorità. L'essere umano che si conduce in un pretenzioso isolamento dagli altri e da tutti non perde solo il beneficio della reciprocità e della socialità, perde semplicemente se stesso, non è capace di riconoscere e di stare con se stesso. Al contrario il riconoscimento del bisogno degli altri e la reciprocità nel rapporto con loro è all'origine dell'essere persona, perché è all'origine della stessa interiorità personale, della capacità di stare con se stesso, di aprirsi e dialogare con se stesso, di riflettere. Lì comincia il dialogo con gli altri e con la realtà tutta, perché lì comincia a sbocciare la dimensione autenticamente personale e spirituale dell'essere umano, la sua identità unica e inconfondibile.

Avere coscienza di tutto ciò e trarne le implicazioni necessarie significa andare alla radice del compito educativo e cogliere l'anima più profonda dell'apporto che la Scuola Cattolica può offrire all'educazione scolastica.